

## GIAN RINALDO CARLI E GIROLAMO GRAVISI

*Isabella FLEGO*

prof., Comunità Nazionale Italiana di Capodistria, SI-6000 Capodistria, Via OF 10

prof., Italijanska skupnost Koper, SI-6000 Koper, Ul. OF 10

## SINTESI

*Prendendo spunto dal recente dibattito sull'opera e la personalità di Gian Rinaldo Carli nel bicentenario della sua scomparsa e trovandomi nel mezzo di una ricerca e studio, tratto da un'attenta lettura e disamina del ragguardevole epistolario conservato ordinatamente dall'Archivio Regionale di Capodistria ed appartenente al archivio della Famiglia Gravisi, sul suo altrettanto illustre, eruditissimo ma infinitamente meno noto ed acclamato concittadino, il marchese Girolamo Gravisi, non poteva certo non saltarmi all'occhio ed incuriosirmi il fatto che i due fossero l'uno il principale interlocutore dell'altro, legati da una fittissima corrispondenza.*

*Ho ritenuto perciò necessario separare dalla mia ricerca il presente contributo, perché la loro esperienza epistolare rispecchia, attraverso una serie di significativi frammenti, il sentire profondo del Carli, uomo, amico e padre.*

## INTRODUZIONE

Il Carli erudito, intellettuale, versatile e sagace, capace di spaziare nell'immensità dello scibile, non seppe tessere rapporti di amore e comprensione in famiglia (che abbandonò giovanissimo) né tanto meno legami affettivi o di amicizia con gli altri suoi concittadini: "Cosa devo io fare colà, privo di amici, di divertimenti, e solo carico di noia e di solitudine?" si lamentava con l'unica persona, su cui poteva contare nella "sua" Capodistria, il marchese Girolamo Gravisi.

Concentrato su (e consumato da) le sue ambizioni di onore e gloria, corroborate da un concetto tutto suo di onestà e gratitudine, cullò sempre e senza finti pudori l'idea di poter leggere un giorno la sua biografia.

Da buon intellettuale del secolo dell'illuminismo fu capace di produrre un ricco epistolario, che sarebbe durato tutta la vita, con l'amico ed in seguito anche cugino Girolamo Gravisi.

La stima ed il parere del marchese, figura affettivamente e professionalmente importante, ebbe grande valore nel corso della vita del Carli, tanto che quest'ultimo si avvale della sua intensa collaborazione nella stesura di varie opere, affidandosi quasi sempre al suo giudizio finale. Inoltre, dopo avergli consegnato del copioso materiale biografico, volle che venisse ordinata cronologicamente la sua vita politica "... per celebrare la memoria d'un cittadino che primus in patriam porto' gli onori d'un Ministero sostenuto nella Monarchia Austriaca, ottenendo le prime dignita' ..." nonché quella letteraria, "... in modo che dopo di me rimanga nella Patria qualche memoria di me." (Così scriveva di suo pugno al Gravisi da Milano il 4 febbraio 1778 e da Venezia il 15 aprile 1786). Ed è dunque più che ovvio che proprio dalle parole di entrambi si possa cogliere un ritratto vivo e spesso curioso o toccante del mondo personale di Gian Rinaldo Carli.

In un periodo come quello attuale, in cui esponenti dei più svariati rami del mondo della cultura sembrano convenire spontaneamente ad una specie di indirizzo comune o di sforzo collettivo, teso alla valorizzazione e alla difesa dei beni culturali, mirato ad una più articolata conoscenza e conservazione del proprio patrimonio storico, non può e non deve essere dimenticato il cospicuo lavoro dei personaggi apparentemente più umili e il loro apporto all'evoluzione di personalità autorevoli. In tale contesto si inserisce, sullo sfondo della Capodistria del '700, anche la nascita dell'amicizia tra G. R. Carli e Girolamo Gravisi. Quest'ultimo ha rivestito un importante ruolo nelle vicende della vita del Carli, da quelle letterarie e politiche a quelle familiari e sentimentali. Quando, giovanissimi, si separano, la traccia della loro vita scolastica resta per sempre dentro di loro: "... e mi trovo sempre più che mai contento per essere sotto la direzione di un Maestro<sup>1</sup> così dotto e così insigne. Almeno fossimo assieme a godere della stessa fortuna." (Lettera del Carli al Gravisi da Flambro, 28 marzo 1736).

Sin dai primi fogli dell'intensa corrispondenza tra i due si avverte la passione di Girolamo per la ricerca: "*La distinta nota dei luoghi dell'Istria da voi favoritami e ricevuta l'ordinario passato mi dà ben giusto motivo di rassegnarvi mille dovuti ringraziamenti ... con tanta generosità vi siete esibito*" (sempre da Flambro, 9 aprile 1737). E soddisfare il Carli non era cosa da poco.

Così aveva inizio il grande lavoro di collaborazione e di supporto del Gravisi all'intera opera del Carli, collaborazione caratterizzata da talento, duttilità e lingua ricchissima, proprio quando la lingua italiana era in crisi e in Piemonte già andava di moda la lingua francese e si traducevano i drammi del Metastasio.

La prima, notevolissima impresa comune di questi due illustri capodistriani del passato è l'aver saputo promuovere, sostenere e indurre i giovani intellettuali a dare vita ad una nuova Accademia e l'averla rinvigorita, in seguito, in vari modi.

1 Giuseppe Bini, celebre maestro friulano (1689-1773) del quale esistono due lettere autografe, da Gemona, indirizzate a Girolamo Gravisi.

Con lo pseudonimo di ELIONEO CISTERNIANO, custos, Girolamo Gravisi firma (assieme ad alcuni suoi concittadini di titolo e spirito nobile) un documento in latino sviluppato in venti punti - Il Regolamento Dell'Accademia, datato 1739 in Domo Barbabianca. Il nome dell'Accademia ed i motivi che ne causarono la nascita vengono eloquentemente spiegati dalle parole del Gravisi: "... *non potendo la fervida gioventù soffrire l'inerzia dell' Accademia dei Risorti, un'altra ne istituì col nome di Operosi.*" (M. S. S. - A. R. C. - f. G. XXII)

Tra i primi a dare il proprio contributo, in qualità di Custode della suddetta Accademia, il Gravisi già l'11 novembre 1738 scriveva al Carli una lunga lettera sulla necessità delle adunanze accademiche: "... *Perché infatti secondo Chiabrera<sup>2</sup> il nome degli Eroi sveglia a virtute ed a verace gloria i nostri spiriti ...*" e l'Europa ci insegna che "*Per lo stabilimento di così fatte litterarie Adunanze par incredibile quanto le dottrine Filosofiche si siano promosse, e quanti Filosofi si sieno prodotti.*" (M. S. S. - A. R. C. - f. G. LXIII)

Il 9 luglio 1739 i NOVI OPEROSI si radunano per la prima volta nella SALA TIEPOLO.

Il giovanissimo Gravisi vuole essere un vero Operoso e (pieno di nostalgia per un mondo ricco di cultura, affascinato dagli studi classici, e già abile nel fare uso delle proprie capacità) esordisce con entusiasmo, ritornando anche su quanto aveva trattato col Carli puntando sui valori della "*Amicizia e Sapere, grandi nemici del Tiranni che chiudevano le Accademie acciocché dal grembo loro gravido di sapienza non uscissero quei due nobilissimi parti Generosità ed Amicizia.*"<sup>3</sup>

Lo studio lo porta a Padova e la vita da studente è intercalata da soggiorni a Capodistria e a Venezia.

Il 22 febbraio 1740, da Padova il Carli gli scriveva: "*Non lo diss'io? che Venezia vi farebbe scordare di me e di Padova? Posso ben aspettare le nuove che mi impromettete di parteciparmi avanti di partire da qui ... Desidererei sapere qualche novella letteraria, se siete stato da Padre Rubeis<sup>4</sup> e se uscirà presto il suo libro*".<sup>5</sup> Già qui s'intuisce il ruolo di sostegno nelle ricerche che Girolamo rivestiva e rivestirà, e su cui il Carli troverà spesso appoggio in maniera anche evidentissima.

Alla fine di febbraio ad esempio scriveva ancora: "*Mi rincrescono molto le nuove che mi date circa i libri del Rodio e del Newton. Mi pare impossibile che il primo non si trovi in Merzeria appresso qualche libraio, e il secondo appresso Apostolo<sup>6</sup> che divotamente riverisco.*"

2 Gabriello Chiabrera (1552-1638) di Savona, poeta lirico, autore di drammi, poemi, sermoni etc.

3 Da "Nell'aprirsi la nuova Accademia degli operosi in Capodistria. Discorso" (M. S. S.-A. R. C.-f. G. XVII).

4 Giovanni Bernardo Maria de Rubeis, celebre domenicano (1696-1775) insegnante di Filosofia nel convento delle Zattere a Venezia.

5 L'opera sarà dei Monumenta Ecclesiae Aquil ... (Venezia 1740).

6 Apostolo Zeno, celebre erudito Veneziano (1668-1750).

Possono sembrare piccoli particolari, ma non è così. Un P. de Rubeis e uno Zeno hanno avuto, al di là di qualsiasi dubbio, peso nella Venezia del '700 e quindi una collaborazione non poteva che essere utile e fruttuosa. Per Girolamo ciò aveva anche un altro significato: bisognava "servire" il Cavaliere Carli nelle sue richieste: "*Dal P. Rubeis non ho avuto ancora risposta*"... proseguiva il Carli e quindi, ovviamente, bisognava sollecitarlo.

Nel mese di ottobre il Carli si portava a Ceré, nei pressi di Capodistria, e Girolamo, da Cisterna, gli spediva una lunga lettera sui "*latercoli di marmo*" ... che scavando con le mani ..." aveva rinvenuto: "*... pezzi di Mosaico uniti ancora insieme con la calce che avranno servito di pavimento a qualche distinta fabbrica (ho rin-venuto) ... dalla Storia vien ... che il Mosaico fosse una fattura, e lavoro di molta considerazione e preziosità, e che nelle fabbriche di maggior pompa e dispendio avesse luogo.*" (M. S. S. LVII)

Con l'entusiasmo del ricercatore, amante della verità sulla sua Regione, sfodera dotte citazioni storiche, indicando pagine e volumi, che toccavano David nei Paralipomeni,<sup>7</sup> Susa (l'antica città di Persia), l'opera di Procopio di Cesarea "Degli edifici", Cassiodoro Flavio Magno Aurelio di Squillace e la sua lettera agli Istriani<sup>8</sup> (pregna di elogi per l'Istria), la demolizione di Nesazio (allora metropoli dell'Istria) e lo storico romano Tito Livio e l'opera sua "Ab urbe condita libri".<sup>9</sup> Era questo il periodo in cui andava in stampa "Delle antichità di Capodistria" del Carli.

*"Posati riflessi fatto avete sopra quei latercoli di marmo di diverso colore, che uniti a guisa di Selciato trovato avete poco lungi dal vostro Casino di Cisterna, onde desumere la grandiosa magnificenza e ricchezza della nostra Provincia né tempi antichi. Voi a questo proposito mi fate una erudita descrizione dello stato in cui si trovava prima della soggezione a'romani. Non saprei che aggiungere ... Da questi ritrovati però non dobbiamo argomentare il lusso di nostra Provincia ne' tempi tanto reconditi, ma ne' Secoli in cui comandavano i Greci. A niun è ignoto come questa sorta di fatture siano state usate da loro e voi stesso ve n'avrete potuto accorgere dalla qualità dei marmi greci di cui sono composte ... così erano quelli che ritrovai nel mio Ceré ... molte cose vi potrei accennare ... ma adesso non mi resta tempo che di rallegrarmi meco ... persuadervi all'affezione della nostra storia e supplicarvi a continuare di buon passo per poter anco dalla parte vostra aggiungere nuovo lume a questa misera e abbandonata Provincia ... Domenica aspettatemi che sarò di vostra compagnia."* (G. R. Carli da Capodistria, 11 ottobre 1740).

7 Paralipomeni: titolo di due libri della Bibbia, che narrano le vicende del regno di Giuda, da Davide sino alla fine della monarchia.

8 La lettera è tratta da "Variae" (silloge delle lettere ufficiali scritte da Cassiodoro per conto dei re Goti lib. 12).

9 L'opera è la glorificazione della virtù di Roma repubblicana (in 142 libri). T. Livio si meritò il titolo di Virgilio della Storia.

Questo continuo alternarsi di ringraziamenti ed elogi al lavoro svolto, di paragoni (spesso più che altro per motivi di orgoglio) alle proprie scoperte e di infinite richieste, se non persino ordini, caratterizza tutto il rapporto tra il giovane Gravisi ed il ben più celebre e celebrato Carli.

Che Girolamo abbia sempre pensato ad aggiornare se stesso e l'Accademia ci è noto dalla sua grande familiarità con i libri, alla cui attenta e studiata scelta si dedicò sempre con passione: *"Vi prego bene di portarmene o mandarmene due altri (libri) ... sono questi il primo Tomo della "Storia della Volgare poesia" del Crescimbeni,<sup>10</sup> col "Primo dei Commentari".* (G. R. Carli da Cerè, 30 ottobre 1741), e dal suo amore per la Poetica, il Passato, il Muzio, la Filosofia, per Santorio, Vergerio e per la sua ricerca nel senso più lato della parola: *"Ho letto il libro del Calogera<sup>11</sup> e vi ringrazio ... il libro del signor Apostolo (Zeno) ... potete portarmelo voi",* gli scriveva il Carli da Padova il 10 febbraio 1742.

Un'altra sua grande passione è stato lo studio della lingua, e l'Accademia dei Ricovrati di Padova e il Carli stesso glielo avevano riconosciuto: *"Vi ringrazio dell'avviso avanzatomi intorno all'Accademia da farsi a S. E. Signor Co. Contarini<sup>12</sup> e molto mi rincresce non essere in istato d'intervenirvi Voi farete le vostre e le mie parti e sono sicuro che compenserete la mia lontananza."* (G. R. Carli da Venezia, 30 aprile 1742). Il fatto che il Carli, quasi mai complimentoso, gli riconoscesse il merito di fare anche la sua parte non era certo cosa trascurabile.

Ma nel momento in cui il Gravisi si rivolgeva all'amico per delle confidenze personali, il Carli le accettava con freddezza: *"Spiacemi per la vostra solitudine, e i vostri disturbi, che quinci ne nascono ..."* e in seguito *"Spiacemi sentire i cattivi principj della vostra Economia. Non superano però la mia previsione. Spicciatevi dunque presto se volete vedermi."* Il tono imperativo continua per concludersi in un ordine preciso: *"Voi potete eseguire ciò che non ho potuto far io, ed è provvedermi una libbra di scotto ... e portarla con Voi. Ve la raccomando quanto so e posso con sicurezza che in ogni maniera farete il favore"* (da Venezia, 26 e 30 aprile 1742).

Il Gravisi dovrà presto imparare che l'incontro col Carli è stato un passaggio importante nella sua formazione, ma che il sentimento dell'amicizia può anche iniziare a viaggiare a senso unico, specie se una delle parti coltiva avidità di risultati e smania di ulteriori affezioni.

Da uomo sensibile, concreto e squisito, quando si porta a Capodistria fa da mediatore col padre del Carli, il conte Rinaldi: *"Vi sono molto obbligato del dis-*

10 Giovanni Maria C. (1663-1728), letterato marchigiano, uno dei fondatori dell'Arcadia (1690) di cui fu custode fino alla morte.

11 Angelo C. (1699-1768), noto specialmente per la raccolta di opuscoli scientifici e filosofici (Venezia 1728-1754).

12 Simone Contarini fu Capitano e vice Podestà a Padova dalla metà di marzo ai primi di giugno 1742.

corso tenuto con mio Padre e dal buon esito che indi ne risultò, e molto mi consolo del complimento che il signor Dr. Alvise tenne con Voi." Ma Girolamo, pronto a sobbarcarsi tutte le difficoltà, passa costantemente dal ruolo di paciere a quello di ricercatore e si dedica allo studio delle antichità di Capodistria: "Anche per l'attenzione di ricercare nuove del mio Ragionamento (*Delle Antichità di Capodistria*), e di spedirmi lettere per Capodistria vi devo render distinte grazie" (G. R. Carli da Padova, 10 febbraio 1742/43).

Nell'ottobre di quell'anno Girolamo esprime il suo parere "sopra l' *Ecuba di Euripide tradotta da P. Carmeli*"<sup>13</sup> e si permette una sua osservazione sulla traduzione del verso 21 nel Prologo.

Si suole dire che a volte l'allievo supera il maestro, e spesso ciò trova conferma. Padre Carmeli lo aveva istruito nelle lingue Greca ed Ebraica e lo aveva, pure, elogiato tanto.

In quello stesso anno G. R. Carli dedica "Al signor Girolamo Gravisi marchese di Pietrapelosa" la lettera "Intorno alla Teogonia"<sup>14</sup> "È più che vero che Esiodo non è stato il solo fra gli antichi ch'abbia trattato della Teogonia. Ve ne sono stati degli altri, come voi ottimamente dite (G. R. Carli da Padova, 15 agosto 1743)"; e in seguito: "Da Rovigo ho avuto le L. 30 che sono l'importo dei 12 esemplari d' Esiodo ... Voi avete protetto il libro da par vostro ed io mi vi protesto estremamente obbligato." E proprio come dalle lodi passava agli ordini, in quella medesima lettera il Carli passa dalla soddisfazione per pochi soldi, all'inquietudine per gli avvenimenti storici: "È giunta l'infausta nuova del destino d'Italia nella presa di Castel Dolfino in Piemonte fatta da Gallispani con una risoluzione così crudele che ... costò più di tremila vite" (da Venezia, 24 luglio 1744).

In agosto un'altra amara constatazione: "Ve ne darei di letterarie, se ve ne fossero, ma tutto il mondo è pieno d'armi!"

Girolamo trova la giusta cornice idilliaca in Casa Barbabianca, dove era solito intervenire con le sue dotte interpretazioni. Gli scriveva il Carli da Venezia il 26 maggio 1745: "Mi consolo con voi e con la vostra casa della nobile risoluzione fatta del vostro collocamento con la Signora Chiara Barbabianca, mia cugina ... Vi ringrazio ... e vi auguro dal Cielo tutte quelle benedizioni che potrei augurare a me stesso ... Putti cari abbiate giudizio ... Le vicende del matrimonio della S. V. sono corrispondenti alla sua stella, che l'ha accompagnata per tutto il corso della vita sua per navigazione la più scabrosa e più pericolosa del mondo, a tal segno, ch'io con la mia nautica mal avrei saputo condurla in porto. È differenza tra il condurre e ritrovare."

13 P. Carmeli maestro di lingua greca ed ebraica. Lo scritto è una lettera al Signor Co: Gio: Rinaldo Carli; da Capodistria li 19 ottobre 1743 M. S. S. XXXVI.

14 Teogonia d'Esiodo (VIII sec. a. C.): poemetto epico mitologico sulla generazione degli dei e sull'origine del mondo.

E di tutte le testimonianze epistolari questa è la più dolce, sincera ed umana da parte dei Carli, che più che un amico sembra persino un padre.

Nel settèmbre del 1745 il marchese Gravisi convola a nozze con Chiara Barbabianca, ma (come prevedibile) anche il matrimonio non arresta la sua attività né la collaborazione con il Carli. Difatti, inizia a dedicarsi al teatro ed alla Riforma del Goldoni, allo studio della lingua francese e ben presto diventa oggetto di venerazione degli uomini colti delle province vicine. Si ricorre a lui in varie occasioni; la sua fama di critico è considerata quasi una garanzia di successo.

Verso la fine dell'anno 1750 alcuni eruditi di Capodistria, incoraggiati da Giambattista Manzioli (su suggerimento del Carli) intendono avviare un titolo "MUSEO GIUSTINOPOLITANO col catalogo di tutti quelli che hanno cooperato con l'opera o col soldo o col dono d'iscrizione alla facitura d'esso ... Qui si trascriveranno esattamente ad una ad una le Iscrizioni e d'ognuna si dirà la storia, cioè dove fosse prima, come e da chi posta in Loggia, e questo Libro sarà la miglior cosa del mondo." Così il Carli da Venezia il 6 novembre 1750 in una lettera indirizzata al cognato, G. B. Manzioli, che poi prosegue: "... alla facitura d'esso destinate il marchese G. Gravisi, che egli certamente farà onore a sé e alla città." L'idea però non andò in porto, e il lavoro di "Raccolta" con "molte iscrizioni già poste al sicuro a pubblico beneficio e decoro" non vide la luce. Tra queste iscrizioni pare vi fosse anche una d'Erennio (Haerennius), uno dei primi neoplatonici, che è "sempre cosa più buona l'averla legittima e rotta, di quello che intera e apocrifa." (G. R. Carli da Venezia, 6 novembre 1750 al cognato G. B. Manzioli).

Videro invece la luce le satire, che gli avversari del Carli misero in circolazione a Capodistria.

Non mancarono quindi i pettegolezzi, e per i nobili (in quella Capodistria che era una Venezia in miniatura) il ritrovo era il "Caffè dei Balonieri" della fam. Gonzalini in Callegaria. Qui si sfogavano le più terribili malelingue del paese. Vittima illustre è stato G. R. Carli, per bocca del fratello Stefano (che lo scherniva per aver avviato l'attività del famoso lanificio col rischio di esser radiato dal Maggior Consiglio) ed anche di altri, come il Gavardo<sup>15</sup> e il "compare" Bartolomio Manzioli,<sup>16</sup> che nei suoi versi "Del tuo più fido Amico da te Carli schernito" gli rivolge tutt'altro che incoraggianti parole:

"Ben ti rammenta o Carli il dì che ardito  
 Volar tra selve sotto ciel lontano?  
 Addio dicesti; addio risposi, e invano  
 Nuovi sensi chiedesti al cor smarrito  
 Al cor replicai l'antico invito.

15 Alessandro Gavardo con la sua "Rinaldeide".

16 M. S. S.-A. R. C. f. Cadamuro.

Oh povero merlotto ...

Questa per una rason che può appagar ogni homo  
quando non sia più duro del Campanil del Duomo

Nonostante ciò dirve un'altra rasoncina

Perchè go proprio gusto de vederve in rovina.

Vardè qualche Giovetta quando la va al festin

Vardè che bella grazia! Vardè che bel sestin

Ho par un bel culeto la gabia tondo e duro

Come quando xe bona la pelle del tamburo ..."

Abbiamo testimonianza del "linguaggio sudicio" del Manzioli da una lunga lettera in versi di Alessandro Gavardo:

"Amico, io deggio dirti in frontespizio  
ch'ài molto più tempo che giudizio"

e seguita:

"Caro Bartolomeo, dove il bel lucido  
di tua mente ne andò quando scrivesti  
a me quel foglio scandaloso sudicio? ..."

Il Carli, sentendosi beffeggiato ed amareggiato dai vecchi discorsi sulla sua persona, scriveva a Girolamo: *"Io vi prego di tutto cuore di continuare a difendermi col negare tutto ciò che di mè o si spera o si teme"* (da Venezia, 23 luglio 1743). *"... Io non voglio altro che essere assicurato, se queste voci sieno vere o no e se facciano colpo nell'animo delle Persone ... protesto ora e protestate voi a nome mio ..."* (da Ceré, 13 giugno 1750). Naturalmente, pur trovandosi nei pressi di Capodistria, il Carli mai volle affrontare di persona la situazione, preferendo ricordargli (una volta di più), con orgoglio la sua posizione.

Raccapricciante davvero la vicenda del figlio Agostino Carli Rubbi rinnegato dal Carli, in cui (ovviamente) viene ancora una volta richiesto l'intervento del Gravisi. Nel 1781, infatti, il Carli gli scriveva: *"Scrissi a lungo a ... Stefano (suo fratello) e gli annisi di leggervi la lettera e vi prego copiarla, onde poterne far uso con gli amici e parenti ed anche con tutti quelli che saranno sorpresi da una pazzia che non ha confini ... La morte di un figlio è molto minore che l'averlo in vita, morto per vincoli della natura. Alle gravi affezioni convengono delle distrazioni. Questa è l'unica medicina ch'io ho sempre con profitto adoperato."* La rabbia era tale che qualche giorno dopo a Girolamo pervennero altri fogli preoccupanti:

*"Un figlio snaturato che ha meritato la maledizione del Padre, sarà sicuramente*



punito. Per me è morto, ed io non ho più figlio. Chi rinunzia alla religione,<sup>17</sup> alla natura e alla Patria, non è che un perverso, un iniquo, e che deve essere abbandonato da quella tutela che le leggi danno ai cittadini utili ed onesti." E come se non bastasse: "Ieri mi è venuta una lista di debito lasciata qui dal Ginevrino (il figlio). Ho detto che mi facciano positiva istanza. La manderò a voi, perché mi favorite, di far seguir il sequestro sulle rendite" (da Milano, 10 luglio 1781). Il Conte Stefano reagì ai fatti molto freddamente: "Il cavalier mi scrive che per lui è morto suo figlio, ed io pure sono lontano di cantargli vita requie: chi è colpa del suo mal pianga se stesso ..." (già il 4 giugno del 1763 lettera M. S. S. a Girolamo).

Non fu così invece per Agostino Carli Rubbi che, volendolo il Padre escluso dall'eredità e ripudiato "*Omnia in me incipit in te desinit*",<sup>18</sup> ricordava da Trieste a Girolamo nel 1790: "... presentò egli nel 1780 una supplica odiosa, che fu rigettata ... Mi stava fitto profondamente nel cuore quel detto ficcatomi nelle orecchie ..." e l'anno dopo (sempre da Trieste) il 10 marzo: "... ha avuto il coraggio di attaccarsi al figlio di avversità, fatalizzato sempre, ma sempre inconcusso e probò ... concepito e nato in avversità bene non devo averne ..." (M. S. S.)

Questo difficile rapporto, o meglio questo tragicamente ostinato "non rapporto" con il figlio accompagnerà il Carli fino alla fine dei suoi giorni. In una lettera da Milano del 6 ottobre 1794 scriveva: "... quel briccone non vuole neppure lasciarmi morire con tranquillità, ma sempre col rimorso d'aver generato, come la quercia, un frutto che non è buono se non per i porci."

Possiamo solamente immaginare lo stato d'animo di Girolamo che, invece, aveva sempre avuto l'amore e l'ammirazione della famiglia e dei figli anche "*aiutanti ne' studj*". Si può ben dire che questo aprirsi al Gravisi e lasciarsi esplorare nei sentimenti da parte della famiglia Carli non fu solamente segno di debolezza, ma anche lucido calcolo per coinvolgerlo in vicende delicate e scabrose, ed approfittare così ulteriormente della sua preziosa collaborazione.

Tra gli ordini del Carli ci sono anche richieste tutte particolari e poco letterarie per le quali Girolamo si prodiga sempre in modo da soddisfarlo con devozione: "*Ho bisogno di Voi ... si deve decidere, e dividere la Casa domenicale ... Essendo troppo gravoso per me l'agenzia della rabbia comune (beghe) ... bisogna passar alla stima ... prima la mia stanza coi stanzini ... luoghi terreni ... bottega ... l'orto ... le stime devono esser giuste ... leggete la transazione ... vi includo la stima ... dunque ho bisogno della vostra assistenza, perché operiate per me.*" (da Venezia, 1 dicembre 1759).

Di fronte a tante e continue pretese non si può non provare almeno parte del turbamento ed irrequietezza che attanagliavano il Gravisi, decurtandolo così di tempo prezioso per la sua opera.

17 Agostino Carli Rubbi aveva abbracciato la vita Protestante in Ginevra.

18 Sono parole di G. R. Carli nella lettera indirizzata a Girolamo il 7 luglio 1779.

Gli scriveva il Carli: *"Gratissime mi sono l'espressioni di tenerezza e amicizia ... Voi dite benissimo che i tempi contrastano le mie misure. Vedete se in tutti i punti possibili l'avversa fortuna m'incalza ... Ella però si lagna a torto di me ..."* (da Carlisburgo, giovedì - senza data).

Il 10 novembre del 1764 mentre il Carli era ancora a Carlisburgo, un incontro previsto tra i due va in fumo, e Girolamo si vede recapitare quanto segue: *"Io sperava di vedervi, ma la mia speranza andò a vuoto. Vi spedisco il libro DE JURE METROPOLITICO ed unitamente libri e carte riguardanti questa mia temissima facoltà, raccomandata al vostro cuore ed alla vostra amicizia."* Proseguiva il Carli: *"Troppo doloroso m'è il distacco da voi e dagli altri miei pochi amici che conto in una città così ingrata."*

Da Piacenza, nel gennaio del 1765, il Carli "ricorda" al povero Gravisi persino che *"... ora è tempo di vendere il vino bianco ..."*

Per fortuna, accanto alle beghe di famiglia ed a vari affari, Girolamo riusciva a scambiare con il cugino famoso anche idee importanti, proficuo com'era di argomenti, mostrando padronanza assoluta delle sue capacità e grande rispetto per le posizioni altrui. Si potrebbe sostanzialmente affermare che se il motto di Girolamo Gravisi era quello di tenere sempre in esercizio gli "Illustri Accademici", quello del Carli invece era di mantenere sempre vivo l'interesse del Gravisi per l'Accademia.

Quale Principe dell'Accademia dei Risorti il Carli aveva deciso di premiare con una medaglia d'oro la migliore Dissertazione dell'anno accademico: *"... permettetemi che vi annunzi il Programma per il Premio ... il conio della medaglia si lavora e questa pure porterò meco. Frattanto raccomando voi che il nuovo segretario registri tutte le Parti, ricuperi il Sigillo dell'Accademia e riscuota puntualmente il mensile ..."* (da Venezia, 15 aprile 1758).

Ma le idee del Carli non trovarono vasto consenso a Capodistria e di conseguenza crearono difficoltà a Girolamo: *"Non vedo poi ragione perché il Palazzo si lagni del vostro operato"*, proseguiva il Carli, *"quando non vi ascrivesse a colpa l'essere mio amico. Perché il dire che son veri i disordini dell'Accademia e che si sarebbe fatta Accademia dopo la Terminazione"* (per il Podestà che entrava in carica) *"certamente non è delitto ... ho impedito per quanto ho potuto, che si lodasse chi ha disprezzato (Bertuci Valier)"* (da Ceré, 2 giugno 1759). Qualche giorno dopo, da Ceré, il Carli ritornava sull'argomento: *"... io non li temo, ma li considero quanto quegli insetti, che si sa che esistono per la sola ragione che si sforzano di far male ... se nascerà scisma, io li chiamerò in Quarantia per il Civile e poi nel medesimo li chiamerò in Consiglio di X, dove farò constatare che i Sindici dilapidano le rendite della Comunità, per far Ritratti, Iscrizioni, Accademie al Podestà, contro il Decreto inibito del Senato, e per Dio farò un affare quanto quello del Mandracchio e fondaco ... Vi dirò anche confidentemente d'aver pensato al Problema, e questo è se*

*sia più dannoso per la società lo spirito di contraddizione o la malignità. A me basta che si veda non essere l'Accademia di Capodistria un ammasso di Siocchi e Buffoni ne io Capo di questi ... . L'Accademia è un corpo voluto e protetto dalla Repubblica" (da Ceré, 15 giugno 1759).*

Naturalmente l'Accademia si fece e il Carli lasciò Capodistria, con la quale rimase in attrito per tutta la vita. Girolamo invece rimase, proseguendo con la sua assidua attività, sempre attento al benessere della cittadina, con particolare attenzione per le opere pubbliche, volte a diffondere un'immagine prestigiosa della Città. Ciò lo portava ad impegnarsi nella costituzione della LIBRERIA PUBBLICA: *"... questa servirà di monumento alla presente coltura della nostra città e sarà una viva testimonianza dell'attenzione e premura vostra in affare di tanta conseguenza ..."* gli scriveva il Carli da Venezia il 2 aprile 1760 e gli faceva avere *"l'opera dell'Abate Quadrio per avere il piacere di leggere le prime memorie della nostra Antica Accademia ..."* e lo pregava di scrivere a nome suo *"Fra gli Accademici nuovi ... il S. Conte Giammaria Mazzuchelli e il P. Zaccheria (Zaccaria) della Compagnia di Gesù, Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena"*.

Discreto e paziente si lancia nell'impresa collaborando e mettendo a disposizione le sue conoscenze. Già il 6 aprile del 1760 il Carli lo conforta: *"... aggiungo la presente spinto dal piacere di veder animati i Cittadini a contribuire in un'opera così illustre, com'è la Pubblica Libreria."*

Ma l'impresa è anche fonte di amarezza e grattacapi per il Gravisi: *"L'indolenza dei P. P. N. N. per la Libreria non può essere più sciocca, né più ridicola. Che se io vi fossi vorrei dirli della gran robba ... Io a Roma aiuto la barca ... né bisogna credere che sia L'Istria la Schiavonia"* lo incoraggiava il grande maestro Padre Lucchesi<sup>19</sup> e lo invogliava a reggere *"la barca, che il nuovo Rettore cercherà il vostro, che è quello della Libreria e si impegnerà ..."* (da Urbino, Maggio 1760 M. S. S.). E proprio in merito alle vicende della libreria, il 20 gennaio 1759/60 il Carli, in una lettera, gli scrive una frase che potremmo idealmente definire come una sorta di "motto fondamentale" per tutta l'opera e l'operato del Gravisi: *"Dalla vostra diligenza e premura è sperabile tutto"*, sempre in riferimento all'argomento citato.

Il peso dell'intenso lavoro, sia per l'Accademia sia per la Libreria gravava completamente su Girolamo, che era divenuto l'anima dell'impresa: *"Voi poi siete in debito di dare le notizie della nostra Accademia sì antiche che mezzane e recenti. Onde non perdetevi tempo ... Io vi consiglio di dare in fine della Relazione il Catalogo de Letterati ... È ora che si vegga qualche cosa anche della nostra Patria, che certamente non è inferiore alle altre Città nell'aver dato in ogni età uomini di originale letteratura. Ho stampato il Programma pel 1760. Ve lo comunico anticipatamente ..."* (G. R. Carli da Venezia, 3 febbraio 1759/60).

<sup>19</sup> Maestro anche al Collegio di Capodistria; molto amato da Dionisio, uno dei figli di Girolamo.

Come sempre, il tono imperativo è abbinato all'incoraggiante fiducia che il Carli ripone nella persona di Girolamo, al quale, anche altri si rivolgono per iscrivere nuovi membri all'Accademia dei Risorti: *"Ora io la prego a volermi fare simile favore, adoperandosi affinché siano ascritti il s. Girolamo Beltrami, ed il signor Pietro Pellegrini, nobili di Asolo ..."*; lo esortava da Padova Gianpaolo Polesini<sup>20</sup> il 7 dicembre 1759 (M. S. S.).

Il Carli insisteva a spronare il cugino: *"Sto attendendo con impazienza le notizie intorno alla nostra Accademia ..."* (da Venezia, 2 aprile 1760).

Padre Lucchesi lo informava: *"Io sono stato onorato essendo ammesso da questi signori all'Accademia degl'Assorditi. E ricercando alcuni monumenti trovo essere questa fondata nel 1450 vicina al tempo della Vostra de' Disiosi, o siano ora Risorti onde questa gara letteraria nelle Città colte mi fanno congetturare essere circa quei tempi la Vostra Patria pure in questo numero. Di questa adunanza a Urbino ne parla il Muzio nella vita di Federico Duca"* (da Urbino, 30 giugno 1760 M. S. S.).

Girolamo aveva già spedito al Carli la sua STORIA DELL'ACCADEMIA<sup>21</sup>: *"Lasciate ch'io cominci da dove voi terminate"*, lo avvertiva il Carli da Venezia il 9 aprile 1760, *"cioè dalla vostra bella lettera intorno all'origine dell'Accademia. Io l'ho letta e riletta con somma attenzione e l'ho trovata tale da fare onore a voi e alla Città. Le notizie sono così ben congegnate e così ben estese che nulla può desiderarsi d'avvantaggio ... ho voluto confrontare anch'io quanto il Giustiniani da voi citato scrive in proposito della Calza ... ma mi sarebbe piaciuto che aveste fatto maggior osservazioni intorno al vestito ... Qui uno ha il moto con tempo sotto uno scudo che ha in campo una Sirena. Fate osservazione adunque se in codeste pitture de' Soci vi sia nulla d'analogo.*

*Per conto della Compagnia Laurenziana, oltre l'essere stata cosa privata, io credo veramente che possa chiamarsi coeva alla nostra. Tutte queste piccole cose io vi dico, per farvi unitamente vedere quanto io sia rimasto contento di una tale opera e quanto poco io abbia potuto ritrovare di luogo, onde farvi qualche osservazione."*

Per quanto riguarda la documentazione sulla Compagnia della Calza (esistente a Capodistria nella seconda metà del quattrocento) presentata da Girolamo anche agli Accademici il 15 agosto 1760 e le osservazioni del Carli, non c'è comunanza di idee con quanto scritto in proposito da Baccio Ziliotto in *"Accademia ed Accademici di Capodistria"* (1478-1807); Trieste 1944.

La *"Storia"* venne stampata: *"Avrete veduta stampata la prima parte della vostra lettera ... desidero ora la seconda parte ... non vi scordate della nostra giovanile degli Operosi"* (G. R. Carli da Venezia, 20 giugno 1760). Intanto Girolamo veniva eletto principe: *"... appena seppi che voi foste eletto, che me lo immaginai, vi conosco*

20 Gianpaolo Polesini, marchese di Montona (1739-1829), ebbe carteggio col Gravisi; nel 1765 fu Principe dei Risorti.

21 M. S. S.-A. R. C.-f. G. datato Capodistria, 15. marzo 1760.

abbastanza ... *Non è stata piccola impresa, ne gloria ordinaria*" sono gli elogi di P. Lucchesi da Urbino, 8 febbraio 1761 (M. S. S.).

Negli Annali Letteratura d'Italia viene pubblicato l'articolo<sup>22</sup> sull'Accademia che (secondo quanto scrive il Carli nel gennaio del 1765) "*Sta bene ... il che deve servirvi di stimolo.*"

Sempre convinto assertore della cultura, poiché essa vive più a lungo delle persone, il Gravisi fece della sua dimora una splendida vetrina di volumi, di quadri e di buone maniere:

"... *Ho particolare piacere altresì d'intendere che la Vostra Accademia, a cui presiede V. S. Ill., ora si aduni nella sua casa, sempre placida, quieta, soave, dolce e gentile ...*" Sono parole di P. Atanasio Vallotti da Cividale (il 25 agosto 1761 M. S. S.).

L'attività di accademico prosegue fiorente, impegnando Girolamo nello studio della questione dei confini dell'Istria, sull'Antico Commercio di Aquileia e i popoli del Danubio, Sulla Dalmazia detta Region d'Italia e sul Sito del Timavo. Suo grande oppositore è l'Almerigotti: "*Avete ritrovato un eccellente giudice per le questioni dell'Istria antica, ma dubito che Checo*" (così dell'Almerigotti Francesco) "*si appellerà ...*" (G. R. Carli da Milano, 2 luglio 1766); in agosto "*Sarebbe miracolo che Checo si fosse pentito del commesso delitto di lesa Verità. Voi fate bene a continuare ...*"

A Giuseppe Gravisi, noto accademico, il Carli confida che: "*La contesa dell'anticritico (l'Almerigotti) terminerà senza conversione nessuna: il solo bene che ne ritrarrà, sarà l'aver la materia schiarita bene da Momolo.*" (è un nomignolo che il Carli usa per Girolamo), (Milano, 18 marzo 1766).

È quando viene pubblicata la prima parte "*Della estensione dell'antico Illirico*", ovvero della Dalmazia, di F. Almerigotti, il Carli ha sì parole di incoraggiamento per l'amico, marchese, ma soltanto perchè questi avrebbe dovuto sostenere quanto scritto da lui nel Primo libro delle Antichità: "*Voi farete assai bene il rispondergli; ed io in anticipazione mi vi professo obbligato mentre voi sosterrate quelle opinioni che io prima d'ogni altro disputai ... Tosto che voi abbiate fatto qualche cosa fatemela vedere; ma non vi scordate però l'opera degli scrittori nostri: basterebbe vedere per ora quelli della fam. Vergeria ...*" (da Milano, 2 novembre 1774).

A Venezia nel 1775, nella Nuova raccolta d'opuscoli, esce la "*Dissertazione sopra la Dalmazia*" del Marchese Girolamo Gravisi. "*Mi sono fagnato ... del vostro silenzio nella seconda Dissertazione ...*" sono le fredde parole del Carli nella sua lettera da Milano il 4 luglio 1775. Ma da quanto segue si intuisce che Girolamo ha sempre giudicato l'opera del Carli quasi una cosa sacra, ritenendo (spesso a torto) i

22 L'articolo è inserito nel Volume III (1761) pg 435 col titolo "Sino dal 1478, fiorì in Capodistria un'Accademia, che poi si disse dei Risorti" e nelle Nuove Memorie per servir alla Storia Letteraria, Tomo III da pg 407, come "Lettera intorno alle antiche e moderne Accademie di Capodistria" del 1760.

suoi lavori poca sostanza, e ricercando il consenso del Carli, sempre avaro di lodi: *"Voi poi passate a giustificarvi meco per rispetto alle stampe sulle Antichità. Come potete voi immaginare ch'io dubiti della vostra cordialità e tenerezza per me, dopo 50 e più anni di non interrotta amicizia? ... Mi son sempre fatto pregio di far menzione di voi negli Argonauti; vi ho indirizzato una dissertazione nell'Esiodo, e subito che s'è veduto stampato qualche cosa di vostro, io l'ho con ambizione rilevato nel 1° delle Antichità Romane ... Non dubito dunque che nella Dissertazione vostra sopra l'Illirico, che desidero di veder presto, non usiate, come dite per rendere testimonianza di quanto ho affaticato per render chiari punti di storia e d'antichità ..."* (27 settembre 1775).

Il rapporto col Carli è duraturo e importante anche perché i loro interessi s'intrecciano e si completano grazie al costante lavoro di Girolamo, che lo sostiene fornendogli preziose informazioni. Già nel 1776 lo invitava a Milano: *"Vi prometto che venendo qui, si compiranno le Antichità Romane della Provincia, ed anche la Antichità del tempo di mezzo. Per dar compimento a tutto questo ho bisogno di stimolo e di aiuto; se no tutto muore con me. Ritroveremo allora tutto il bisogno per Muzio, per Vergerio etc ..."* Sui due Girolamo stava già ricercando da tempo, come stava studiando esploratori e astronomi perché il Carli si era impegnato a sviluppare i pensieri sopra l'America: *"Io sono in impegno con Voi di svilupparvi i miei pensieri, o siano sogni sopra gli antichi Popoli dell'America, ch'io credo discendenti in gran parte dagli antichissimi Atlantidi ..."* scriveva il Carli al cugino (la lettera non è datata) e proseguiva: *"Prima però devo dirvi che in tale argomento niuna cosa mi spaventa più che il libro di Paw ..."*, le cui ricerche Girolamo passerà al setaccio. Il 14 maggio 1777 gli inviava la prima Lettera Americana<sup>23</sup>: *"Raccoglietele tutte in cartella a parte, che poi formeranno un ammasso di sogni, che intollerete Americani, ma che avranno, almeno un pregio, cioè d'esseré indirizzate al vostro nome ..."* In questo contesto il Gravisi si rivela un moderno pluralista che tratta problemi antichi: *"I vostri lumi e le riflessioni ... daranno comodo a maggiori schiarimenti; e così il commercio epistolare americano diverrà più interessante ... Ho piacere che abbiate lette le Ricerche Filosofiche (di Cornelio Paw) ..."* (G. R. Carli, 5 giugno 1777). Ma "Momolo" non le ha soltanto lette, bensì studiate e spedite al Carli assieme a tante altre: *"Ricevo con vera esultanza la vostra ... in cui leggo i passi dell'Esodo denotanti il Coltello di Pietra, e inoltre i bei lumi, che mi date intorno alla castrazione dei Galli ... mi sono incontrato veramente in quei passi; ma la riflessione dei Galli m'era affatto scappata ... e vi prego ... non risparmiatemi i vostri lumi ... Più che andiamo innanzi, più interessante diviene la materia."* (G. R. Carli da Milano, 10 settembre 1777). E, come di consueto, nel momento in cui l'amico Momolo cerca conforto per le vicende della famiglia (malattie o morte) il Carli ritorna ad essere

23 In Archivio a Capodistria ci sono 109 pgg M. S. S. del Codice delle lettere Americane di G. R. Carli indirizzate al cugino G. Gravisi.

parco di parole e sentimento: *"Distacciamoci più che si può da noi medesimi, e dalle cose che ci toccano, per godere dei momenti di pace."* (17 settembre 1777).

Appena terminata la prima parte delle Americane, ecco che il Carli coinvolge l'amico anche nell'aspetto stilistico: *"Come lo scrittore scrive in fretta e non è perito nelle lingue, così vi prego nella copia che fate porre in pulito, di correggere ove ritrovate lettere o parole male espresse."* (Da Milano, 5 novembre 1777).

Per quanto riguarda poi la "Comunione fra popoli" che il Carli trattò in seguito nelle Americane *"Conviene fissare lo stato preciso dell'astronomia tanto in uno che nell'altro continente, per ritrovare il punto da cui entrambi i popoli sono partiti ..."* (da Milano, 31 dicembre 1777); ed ecco che Girolamo studia Bertrand, Niccolai, Robertson, il Negozio dei Negri, come sia nata la popolazione d'America, l'oro d'America, e il Carli lo consiglia: *"Combinare la Fisica e l'Astronomia con la Storia; cosicché forse ci accosteremo a qualcosa di dimostrato."* (14 gennaio 1778). Nel febbraio dello stesso anno gli comunica di aver terminato il *"Commercio Americano ... ma attenderò sempre le vostre riflessioni e i vostri lumi per rendere l'opera meno imperfetta che sia possibile ..."*, invitandolo inoltre a *"ritrovare come e perché sia accaduta tale inondazione del Globo."* In seguito però deciderà di non intrattenersi nei dettagli del Diluvio Universale, che invece il meticoloso marchese Gravis si era prodigato ad analizzare a fondo, come fece per gli Ebrei e i Teologi che a dire del Carli *"sono animali da rispettarli come i serpenti. Pertanto tutti i lumi che vi possono cader sott'occhi o rischiaranti o oppONENTI il mio sistema, mi saranno carissimi ..."* perché *"il vostro giudizio è per me consolazione, quanto è grande la stima ch'io fo de' vostri lumi, delle vostre cognizioni e del vostro talento."* È una delle poche volte in cui il Conte si lancia in lodi e dichiarazioni di riconoscimento per l'opera dell'amico Momolo.

Sollecito come sempre nel servire il Cavaliere, il nostro si getta a capofitto nel lavoro, e già il 25 marzo successivo il Carli gli scriveva: *"Mi consola il vostro giudizioso sentimento sulle Americane ... io desidero che voi mi diciate tutti gli obietti e riflessioni che nel riandarla crederete bene di fare; e di questa fatica vi sarò estremamente obbligato."*

Anche "le Atlantidi" vedono Girolamo impegnato in prima persona: *"Vi sono obbligato della memoria fattami dell'opinione di Bougainville<sup>24</sup> e del Grazio,<sup>25</sup> di cui è facile che ne faccia cenno, benché svaniscano tutte le opinioni con quella di M. Bailly<sup>26</sup>"* gli scriveva il Carli da Milano il 18 agosto 1779, ed il 22 settembre con-

24 Luigi Antonio B. (1729-1811) celebre esploratore.

25 Nome italianizzato di Huig van Groot (1583-1645), umanista, giurista e storiografo olandese. Girolamo nei suoi manoscritti nomina le opere "Mare liberum" e "De jure belli ac pacis" del Groot.

26 Giovanni Silavano B. (1736-1793), astronomo francese: "Lettere sull'origine di Atlantide di Platone".

tinuava: *"Io scrivo le Atlantidi come le Americane ... nel ritoccarle ... approfitto de' lumi che mi soppravvengono ..."*

Nel 1780, sempre su invito del Carli, si prospetta un incontro a Milano: *"Pensiamo ambedue al modo di riabbracciarci prima di abbandonarci per sempre ..."* poiché *"le Antichità Romane dell'Istria ... se non si continuano ne siete voi solo la cagione ..."*

In occasione di quel viaggio Girolamo incontra Giuseppe Parini ed altre personalità: *"... Tutti quelli che avete conosciuto ne parlano con stima. Devo salutarvi con mille espressioni di cordialità e di stima per parte della Sig. Checa, poi del nostro Conte Caimo e della marchesa Visconti, e dei letterati amici; tra questi Parini ..."* (G. R. Carli da Milano, 30 gennaio 1782).

E più avanti nella medesima lettera, facendo delle considerazioni sul modo di studiare, il Carli (forse spinto anche dagli apprezzamenti di cui riferiva) evidenzia altre qualità del Gravisi:

*"Voi siete di me più flemmatico, più paziente, e però avete il bene di lavorare ed applicare come volete."*

A Capodistria l'anima ed il "motore" dell'Accademia rimane senza dubbio Girolamo Gravisi, uomo con il senso delle proprie origini e sinceramente interessato (al di là di qualsivoglia brama di successo) a ciò che esisteva prima di lui nel campo della vita culturale di Capodistria. Siamo agli anni di lunghe e spesso estenuanti ricerche sul Vergerio e sul Muzio: *"Voi mi fate crescere il pregio e la compiacenza per l'acquisto dei libri indicativi del Muzio e del Vergerio, che voi ottimamente definite per sfortunato e capriccioso."* (G. R. Carli da Milano, 14 dicembre 1785). Alcune di queste notizie sul Vergerio figureranno poi nell'opera del Carli assieme a quelle sul Vescovato di Emona e Cittanova.

Ma il Carli non poteva certo accettare di rimanere escluso dalle pur legittime intenzioni dell'amico di pubblicare in proprio studi sui "grandi giustinopolitani", e si precipita perciò ad inviargli *"molti documenti riguardanti l'articolo della sua vita. Voi scrittore degli scrittori e uomini celebri della nostra Patria; benché io non aspiri a tal grado; avete voluto avere le notizie all'ingrosso della mia Vita ... dunque distribuite le carte in ordine cronologico; dividete le materie ... estendete le notizie in modo, che dopo di me rimanga alla Patria qualche memoria di me ..."* (da Venezia, 15 aprile 1786).

Il marchese Gravisi, che da anni coltivava l'idea di raccogliere notizie per illustrare la Patria, si rivolge pure a Mons. Giandomenico Guerra, canonico di Cividale, a Giuseppe Liruti, che da Villa Fredda gli aveva scritto il 16 dicembre 1763: *"Oh quanto volentieri vedrei io questo suo parto ... Ho unito alle due ricercatemi altra non lunga Epistoletta del Vergerio, indiritta a certo Albertino d'Aquileia"* (M. S. S.), e al Prè Lettor Vallotti, dei predicatori a Venezia, che, pure, ebbe parole incoraggianti: *"Dalla di Lei erudizione, e pregievollissimo discernimento, noi aspettiamo"*



*cose maggiori. Oh s' Ella potesse raccogliere notizie abbastanza per illustrare la Storia de' Letterati della sua Patria, e di codesta Provincia; sarebbe questa impresa invero degna di Lei ...*" (già il 17 luglio 1764 M. S. S.). Girolamo continua nella richiesta di informazioni, accumulando e diffondendo (come sempre) sapere, anche se tutto ciò lo porterà, negli anni, ad esaurirsi nel coltivare il proprio talento a beneficio più degli altri che della sua opera. Per soddisfare e servire il Carli è impegnatissimo nelle "Antichità Italiche": "Il volume XIII dovrebbe capitarvi a momenti. Vedrete gli accrescimenti agli Itali Primitivi ... Attendo con impazienza lo schiarimento intorno al Tempio di Pola ..." (G. R. Carli da Milano, 26 luglio 1786).

Molto probabilmente i continui ordini lo distolgono, ed anche se dimostra capacità di leggere e studiare più argomenti alla volta (qualità che ammirò in Francesco Zambecari<sup>27</sup>) ciò pare fiaccare la voglia di pubblicare qualcosa di suo: "Nulla mi scrivete intorno al Vida<sup>28</sup>, e ne sono curioso. Ma vorrei, che anche pubblicaste gli uomini illustri Vergerj; se non siete ancora in ordine per gli altri nostri Concittadini. Ma io vorrei che cominciaste il sommario anche per me, almeno negli articoli di letteratura e della Politica." (G. R. Carli da Milano, 31 ottobre 1787).

Girolamo, infatti, spedisce gli studi sul Vida a Lucio Doglioni a Venezia: "Sento che avete inviato a Venezia le memorie del Vida ... indirizzate a un nostro amico. Come sono queste molto annesse ai fatti del Vergerio ... spiaceci solo, che appunto tale stampa non siasi eseguita anni fa; perchè in quelle Memorie di Vergerio mi sarei fatto dovere di farne menzione." (G. R. Carli da Milano, 21 novembre 1787). Ma nel dicembre di quello stesso anno già si sapeva che, per questo lavoro, la fortuna gli aveva voltato le spalle: "Spiaceci che non si stampino le memorie sopra il Vida. Dovreste unir queste a quelle dei Vergerj, e finalmente darle fuori, cominciando il Volume primo de' nostri Letterati."

Il Carli aveva capito che le memorie erano ben congegnate, con autorevoli richiami ai testi letti e studiati e condotte con stile e discorso chiaro e scorrevole. Riguardo invece il ruolo di ricercatore, consulente e recensore dell'amico Gravisi, qualche mese dopo il Carli gli spediva quanto già stampato delle Antichità Italiche: "L'approvazione che voi date ... è per me un prezioso regalo, che mi riempie di consolazione, e direi quasi di orgoglio ... Ho ritrovato la misura delle Colonne e piedistallo" (di Pola) "... voi mi assicurate il contrario; e nei disegni favoritimi infatti non c'è alcun indizio ... V'includo anzi tutto il foglio, che mi rimanderete; in cui ci

27 Dalla lettera a P. Lettore Domenico Pellegrini, dei Predicatori in Venezia, datata Capodistria 10 ottobre 1789, firmata Girolamo Gravisi.

28 Vida dottor "excellens legum doctor" Ottoniello di Capodistria; morto nel 1551. Viaggiò con Pietro Paolo Vergerio. Fu accusato di apostasia. Il Gravisi nello scritto "Lettera al signor Lucio Doglioni sopra la vita e memorie di Ottoniello Vida" lo difese. La lettera è pubblicata da Pietro Stancovich in "Biografia degli uomini distinti dell'Istria" nel capitolo VI alla voce Vida dottor Ottoniello (1551); e nella Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari di chiari autori italiani Volume XXII 1792.

sono indicate le colonne piene e scanalate; e due piedistalli. Consigliatelo, con chi ha fatto i disegni mandatimi" (da Milano, 29 aprile 1788). E Girolamo continua a servirlo apparentemente senza mai dubitare della sincerità e del disinteresse dell'amicizia del Cavaliere.

Il 2 maggio 1788, in un foglio indirizzato a Girolamo, il signor Rocco Sbisà di Rovigno scriveva: *"Al caso dunque di tal esecuzione non mancherò addoperare tutto il mio spirito per ben servire il Nob. Personaggio acio questo non abbia il minimo motivo di lagnarsi contro V. S. Ill. col avergli provveduto un picciol ingenuo."* (M.S.S.)

Il 22 maggio del 1788, trovandosi a Padova, il Carli gli scriveva: *"Piacemi frat-tanto la notizia della buona disposizione per favorirmi del Sig. Rocco Sbisà di Rovigno."* E già qualche giorno dopo incalzava con un'altra lettera: *"Per supplire alla parte dell'antichità, conviene che voi mi ajutate; e più prontamente che sia possibile ... Pregate il S. R. Sbisà di Rovigno, a portarsi a Pola, con sei Rovignesi ... facendo scavare, dove occorre ... V'è anche in Pola il Cancelliere della sanità il Sig. Lombardi ... il quale ha genio per le antichità ..."*

L'amico si prodiga ancora, e grazie ad una fitta corrispondenza (esistono le autografe) già nel mese di luglio riesce a condurre a termine il compito assegnatogli: *"... con sommo piacere rilevo la possibilità di aver quanto prima le misure e disegni ... delle Antichità di Pola ..."* L'impresa però non avrà buon esito, perché l'autorità politica di Pola aveva proibito, vergognosamente, ogni lavoro.

Scrivendo il Carli sdegnato: *"Io mi raccomando a qualche amico in Venezia, e con questa vi verrà forse inclusa una lettera con l'ordine di lasciar operare, tanto nell'Arena ... quanto ne' templi, ed altrove. Vi prego dunque immediatamente far eseguire, a tenore delle istruzioni ..."* (da Milano, 30 luglio 1788).

Intanto il marchese gli ricercava anche altre antichità: *"Vi ringrazio della bella iscrizione aquilejese. Il signor Bonomo me ne invidi alcune altre. Io le stamperò tutte alla fine del Tomo II."* (Da Milano, 12 agosto 1788).

In ottobre: *"Vi ringrazio senza fine della pena che vi siete data per codeste antichità"*. (Da Milano, 28 ottobre 1788). Infatti nel tomo II Libro quarto i due vengono citati con le iscrizioni ricercate. Mentre il Carli si preoccupava *"che tantus labor non sit cassus"* poiché i disegni non erano arrivati in tempo, Girolamo era alle prese, sin dal 1763, con gli scritti dello "Stuard e Revet" ed impegnatissimo con lo Sbisà di Rovigno: *"Ho avuto i disegni. Sono contento; ma le escavazioni nell'esterno dovevano essere più ample ..."* si lamentava il Carli e *"Per la ricognizione allo Sbisà, mi rimetto a Voi, e quello che fareste sarà ben fatto."* (28 gennaio 1789).

Flamminio Marchetti, dei Minori Conventuali di Pola, in merito agli studi inglesi scriveva al marchese: *"... che fossero così varj errori nel cartolaro delle iscrizioni ... qui lasciate da que' signori Inglesi, che ricercarono minutamente queste antichità ... non feci riflesso che non erano copiate co' loro caratteri proprj e con, quella esattezza che Ella mi accenna ..."*. (M. S. S.)

Frattanto, la vena di idee e di attività del Gravisi portava a compimento "Del-  
l'illirico Forojuliese esame critico"<sup>29</sup> e lo dedicava all'Illustre Accademia della Ma-  
gnifica città di Udine (Udine, Gallici 1789).

Saputa la notizia il Carli gli scriveva: "Sono ansioso di leggere il vostro Illirico  
Forojuliese. Speditelo a Tamagno, subito che sia stampato ... Vi raccomando però di  
non scordarvi i Vergerj, Muzio e Santorio ..." (G. R. Carli da Milano, 4 dicembre  
1788).

Il letterato udinese Girolamo Asquino nella sua missiva del 28 ottobre 1788 usa  
invece un tono ben diverso: "Ora che V. S. Ill. glie ne ha fatta una" (Dissertazione)  
"così giudiziosa e robusta, ambiscono i Socj di farla leggere in alcune delle prime  
Radunanze ... non potendo far altro se non applaudire alla pubblicazione della me-  
desima e gradire l'intitolazione che vorrebbe dare il Chiarissimo Dottissimo Autore  
di socio dell'Accademia di Udine. Tutto ho accolto nella mente del P. Cortenovis<sup>30</sup>  
stesso. Egli che ha letto la sua Dissertazione ... mi ha più volte detto che merita di  
essere pubblicata non tanto per la confutazione del s. Almerigotti, quanto per la  
dichiarazione ed illustrazione di varj punti della nostra Storia, e della Geografia  
antica ...".

Il Gravisi, che, aveva già optato per Udine e si era guadagnato una lettera  
d'ecomio del Cortenovis, le cui parole sono degne di attenzione, perché attestano la  
capacità di Girolamo di affrontare la Storia e le cose del passato, dandogli valenza  
di ricercatore: "I presidi della nostra Accademia si sono creduti onorati di poter pub-  
blicare col loro nome un'opera di V. S. Ill., ed un'opera piena di erudizione, e di  
nuovi lumi sopra l'antica Geografia delle Regioni a noi confinanti ... registrerò la  
medesima negli atti dell'Accademia. Il nome di V. S. Ill. è tanto celebre, che ci  
ascriviamo a singolare gloria l'averlo nei nostri fogli ..." (A. M. Cortenovis da  
Udine, 2 settembre 1789).

Un appunto al Carli viene mosso dall'Asquini che da, Udine, nel settembre del  
1789 scriveva al Gravisi: "Il Conte Carli nella prima parte delle Antichità Italiane,  
che si stampano ora a Milano, ha creduto anch'egli superfluo di rispondere agli  
affascinamenti della fervida fantasia del s. F. Almerigotti. Se avesse veduto la  
Dissertazione di d V. S. Ill. avrebbe apprezzato ch'ella si fosse presa sopra di se tale  
fatica e che la Dissertazione meritava la pubblicazione." (M. S. S.)

La IIIa Parte delle Antichità Italiane del Carli era uscita dai torchi e subito  
nuove richieste rivolte al cugino presero corpo: "Se però avete documenti fatemeli  
avere. In codesta P. e IVa tratterò dei Vescovi, che seguendo il vostro amoroso  
consiglio sospenderò per qualche tempo ..." (da Milano, 15 luglio 1789). Ovvio-

29 Una polemica coll'Almerigotti Francesco sopra il Ragionamento da lui pubblicato intorno all'  
"Estensione dell'Antico Illirico ovvero della Dalmazia, ed intorno alla primitiva situazione  
dei popoli Istri e Veneti", reperibile presso la Biblioteca Civica di Capodistria.

30 P. Angelo Maria Cortenovis, eruditissimo, al tempo segretario dell'Accademia di Udine.

mente anche su questo argomento il Gravisi si lancerà in studi approfonditi: "*Bellissima è l'iscrizione mandatami ... e ve ne sono obbligatissimo.*" (G. R. Carli da Milano, 22 luglio 1789).

Giunto al Tomo IV il Carli iniziava ad avvertire il peso degli anni: "*Io sono stanco e mi manca la voglia di lavorare*", scriveva, e non esitava a richiedere altro lavoro da parte dell'amico: "*Ho nota che nella chiesa di Due Castelli, vi siano un Battistero, un Pulpito, e l'altare di marmo greco ... L'abate Bradamante<sup>31</sup> potrebbe interessarsene.*" (Da Milano, 14 aprile 1790). La corrispondenza dell'abate dignanese fu veramente di buon auspicio ed estremamente stimolante per Girolamo. Quando il Bradamante gli sottopose una Lapide del Petronio, procuratore delle porpore di Cissa in Istria, nacque un vero e proprio studio per ritrovare l'antica ed unica Porpora, ovvero la Tintoria di Cissa e persino il suo Collegio di Porporai.

Il Carli decide di includerlo per intero nelle Antichità Italiane (Tomo I Libro IV pg XIV e sugg.) e lo fa precedere dalla seguente considerazione: "*Io non saprei meglio illustrare questa iscrizione, quanto coll'addurre la lettera medesima, con cui me la inviò il sig. Girolamo Marchese Gravisi.*"

Lo studio delle conchiglie porporifere (da cui anticamente veniva estratta una tintura per tessuti unica ed inimitabile tanto per colore quanto per qualità) ebbe vasta eco, tanto che il Carli esortava il cugino a continuare a fare esperimenti, come gli aveva suggerito pure l'eruditissimo Cortenovis.<sup>32</sup> Nel medesimo volume vengono riportate altre iscrizioni antiche inviate dal marchese al Carli.

Altra fonte di Grande dispendio di energie per Girolamo furono gli studi sul Sigillo di Guiscardo di Pietrapelosa<sup>33</sup>: "*... Se voi mi fate avere subito il disegno del sigillo ... io lo farò incidere sul frontespizio*", (Volume IV Antichità Italiane) gli scriveva il Carli da Milano il 12 ottobre 1790 e per tutto l'anno 1791 ciò fu argomento di trattazione.

"*Di questo Vicardo è il sigillo, che abbiamo posto nel prontespizio, posseduto dal Marchese Girolamo Gravisi.*" Attesta il Carli nell'"Appendice Seconda" del menzionato volume.

31 Francesco B. di Dignano, appassionato di antichità, scambia lettere interessanti col Gravisi sulla famosa Lapide di Cissa.

32 Angelo Maria C., sacerdote bergamasco. Una sua autografa esortava il Gravisi a verificare quali fossero i Testacci (dei quali gli antichi si servivano per manipolare la celebre porpora) e lo elogiava per la Dissertazione sopra il Baffio Cissense (da Udine, 3 maggio 1794 M. S. S.)

33 Pietrapelosa: Marchesato dei Gravisi (comprendeva diverse ville in Istria). Per lo studio delle Origini di Pietrapelosa, su incitamento di Girolamo si sono interessati: Agostino Carli Rubbi, l'abate Domenico Ongaro, pievano di Colloredo, il Conte Porziz di Cividale, l'abate Freschi, Gianpaolo Polesini, il Liruti, il Bonomo ... (M.S.S.).

## S. VICARDI DE PETRAPILOSA.



*Il sigillo del Vicario II De Petrapilosa secondo G. R. Carli,  
Antichità Italiane, IV. - Appendice, Milano 1791, p. 151.*

In merito al sigillo il signor Bonomo scriveva al Gravisi da Trieste già il 6 Dicembre 1787:

*"Farà bene di tenere una Copia, o almeno prenderne un'trasunto, e comunicarlo anche a S. Ecc. il Sig. Conte Carli a Milano, coll'impronta del Sigillo. Anzi crederei, che sarebbe bene, che gli comunicasse anche il Sigillo del Nunzio Pietro Paulo Vergerio, acciò lo pubblicasse nelle sue Dissertazioni. Se non altro affine che non si smarrisca e se ne perda la memoria."* (M.S.S.)

In dicembre il Carli, compiaciuto dell'onore che gliene derivava, gli racconta in confidenza un aneddoto inerente il ristabilimento della sua pensione da parte di Sua Maestà e la formazione del Governo Mantovano, separato da quello Milanese: *"Ora voce pubblica è che i Mantovani mi abbiano richiesto per Capo e Presidente di quel governo; ma nel medesimo tempo vi è un partito, che mi vorrebbe qui Presidente delle Università e degli studi, ma terminando io agli 11 d'Aprile gli anni 71 ... non sono in istato di desiderare nulla più della mia quiete ..."* (da Milano, 21 dicembre 1790).

Girolamo recepisce le confidenze e partecipa alla gioia dell'amico, che così commenta: *"I vostri sentimenti del cuore in riguardo al ristabilimento della mia antica pensione, sono degni di Voi; ed io me li merito per l'affetto ed amicizia che vi porto ..."* (da Milano, 9 febbraio 1791).

Intanto Girolamo continua a coltivare il suo interesse verso lo studio e la ricerca sui grandi: *"Ho piacere che pensiate al Santorio"* lo incoraggiava il Cavaliere l'8 gennaio 1791 e continuava: *"andrebbe studiato bene quanto il Santorio scrisse sulla luce e i colori ... Ma a Voi come Autore della Vita, appartiene il minuto*

*rapporto di tutti i ritrovati dei tentativi, e dei risultati di quell'uomo illustre. L'impresa è faticosa, ma degna di Voi.*" (da Milano, 13 luglio 1791).

Girolamo, infatti, illustra nei minimi particolari i meriti del glorioso medico capodistriano, passando in rassegna le opere, la gamma di strumenti inventati e messi in uso, il lavoro di medico in Italia e nel resto d'Europa, nonché quanto si era "inoltrato nella Ottica dei Colori". Ma, invece di pubblicare, nel 1791 spedisce il tutto al Polesini, che si era dichiarato interessato, a nome del dott. Bonditti (di Montona), il quale si era accinto a stendere l'elogio del Santorio Santorio.<sup>34</sup>

E dopo tanta fatica si confida con il Carli, che questa volta gli fa notare che ciò che conta è la salute: "*Ho piacere di vedervi persuaso di votarvi al Santo equilibrio. Questo era il santo anche del Santorio; e questa devozione vale assai più di Guiscardo*" (da Milano, 7 settembre 1791).

I libri e la sorte della Libreria erano sempre presenti nella mente entusiasta di Momolo: "*Il ripiego d'unire tutti i libri in una Sala del Collegio<sup>35</sup> è plausibile; purché ci sia un buon Indice e Catalogo doppio; ed una responsabilità da parte dei P. P.; ed a condizione della intera restituzione, ad ogni richiesta dell'Accademia. Io manderò i libri rimasti dalla vendita di quelli del fratello<sup>36</sup> ...*" ma il Carli non dimentica che "*Capodistria mi ha eletto Fonderago ... e son sicuro che dopo di noi Fratelli, i Cittadini che verranno e saranno dopo, si ritroveranno contenti; benché sempre ugualmente sconoscenti e ingrati.*" (da Milano, 3 maggio 1792). In agosto è patetico: "*Io ho terminato la mia carriera. Felice me, se quel poco che ho fatto, potrà servir d'esempio ad altri per non abbandonar l'impresa.*" E continua ad interessarsi, ma sempre da lontano, della Libreria che intende arricchire e comunica a Girolamo che D. Giovanni Leonardoni (suo segretario) ha lasciato i libri alla biblioteca di Capodistria.

Nel "mezzano" della sua amata abitazione, Girolamo Gravisi si dedica allo studio di Giovanni di Ravenna e soprattutto dello Zambecari,<sup>37</sup> del quale scrive

34 Dal M. S. S. "Memorie intorno al Santorio", monografia inviata come lettera al marchese Gianpaolo Polesini il 26 luglio 1791.

35 Ora sede del Ginnasio Gian Rinaldo Carli; qui si può ammirare una ricca Biblioteca; corposa grazie anche al lungo e faticoso lavoro del Gravisi, che stilò un suo "Indice de libri dell'Accademia de Risorti dati in custodia ai P. P. delle scuole Pie in Capodistria li Maggio 1806". (M. S. S.).

36 A questa decisione Agostino Carli Rubbi si era opposto fermamente: "Ella chiama nobile sentimento ... il privare questa famigliola di quel decoroso lascito per beneficiare assolutamente estranei ... un corpo che promette una successione poco colta ..." scriveva al marchese Gravisi da Trieste il 3 ottobre 1793. (M. S. S.)

37 Francesco Z., celebre umanista bolognese; maestro di Belle Lettere a Capodistria; nominato dal Consiglio il 7 febbraio del 1466; accettò l'incarico il 25 aprile 1466 (successe a Zovenzoni). Dalla lettera (manoscritta) di Girolamo Gravisi al Cav. Abb. Girolamo Tiraboschi datata 30 maggio 1793. Di lui esistono 10 lettere manoscritte (conservate male) in lingua latina (Archivio R. C. f. G.).

sia a Girolamo Tiraboschi<sup>38</sup> che al Carli. Ma, ora che il Carli riteneva di aver terminato la sua carriera, preferiva ricordare all'amico: *"Voi avete un debito col pubblico, ed un altro con me: soddisfateli. Il primo è sulle memorie dei Vergerj, e degli altri letterati nostri concittadini; e il secondo sulle memorie riguardanti la mia Vita civile, letteraria, politica."* (da Milano, 31 ottobre 1792).

Girolamo Tiraboschi (storico e letterato), invece, trova parole di profonda stima: *"Qualunque sia la mia "Storia della Letteratura Italiana" io debbo pure esser lieto d'averla composta, perché essa mi ha meritato l'onore d'aver una sì erudita insieme e graziosa lettera del Signor Marchese mio Padrone stimatissimo. Giustissime sono le riflessioni ch'Ella mi propone ad assicurare sempre più la diversità dei due Giovanni da Ravenna, ed io mi compiaccio d'aver colto nel vero proponendola almeno come probabile ... Lo stesso devo dire delle belle e interessanti lettere di Francesco Zambecari, che tante notizie finora sconosciute ci danno della vita e dei rari talenti ..."* (da Modena, 5 giugno 1793 M. S. S.).

Girolamo però si dichiara perdente: *"Spiacemi moltissimo, che vi dichiarate fuori caso, dopo il sacrificio dalle carte Vergeriane di dar compimento alle memorie de' nostri Letterati. Fate almeno un saggio ..."* (G. R. Carli da Milano, 21 novembre 1792). Nelle lettere successive entrambi si lamentano dell'età che incalza (essendo entrambi nati nel 1720), anche se Girolamo continuerà nella ricerca *"per la nuova edizione delle Antichità Italiane,"* che il Cavaliere giustifica così: *"... dovrebbe essere impegno di tutti i Provinciali, il procurare che riesca più compiuta, che sia possibile un' Opera, che illustri la Provincia ... e se non abbiamo di che insuperbirci nell'età presente, si abbia almeno il conforto di poter dire fuimus troes, fuit ilium et ingens gloria etc..."* (da Milano, 3 gennaio 1793).

La premurosa operosità del marchese Gravisi non conosce tregua: *"Ricevo ... le correzioni delle indicate iscrizioni; e la notizia delle fondamenta di antica fabbrica ritrovate alle falde d'un colle di S. Pellegrino presso Buje, donde tegole e doliari, non che un lavoro di Mosaico si sono estratti con delle iscrizioni. Le vostre sagge interpretazioni e le riflessioni mi sembrano giuste ... mi serviranno ..."* (da Milano, 12 giugno 1793).

Il mese dopo il marchese gli invia altre novità interessanti: *"Rilevo il nuovo Doliare di Buje Pastiana; ... le aggiunte sono molto importanti ..."*

Nel 1794 il Carli gli rinnovava *"gli stimoli per gli esperimenti sulla porpora"*, pregandolo di non dimenticare *"la serie dei Vescovi di Pola, di Pedena e di Capodistria"*. Naturalmente anche questa volta il Gravisi lo servirà impeccabilmente.

In dicembre: *"... ricevo il supplemento degli ultimi Vescovi di Capodistria, e con impazienza sto attendendo l'altro ... È morto l'altra notte improvvisamente il Consigliere Beccaria, e non c'è alcuno, che dica me ne dispiace"* (3 dicembre 1794).

38 Cavalier Girolamo Tiraboschi, bibliotecario del Duca di Modena, autore della Storia della Letteratura italiana.

Anche quando i sintomi della vecchiaia ormai, incalzano e la mano "sente in fermezza dell'esercizio", Girolamo rimane quel letterato lucido e maturo, che ben conosciamo, senza mai dare segni di senilità. Avverte, assieme al cugino, le preoccupazioni legate alla sorte di queste terre e al tramonto di Venezia. Scrive il Carli: "*Qualora i figli del Diavolo<sup>39</sup> ci lasciano in pace, spero che vivremo tranquilli.*" (da Milano, 14 ottobre 1794). In dicembre l'angoscia cresce: "*... si rende sempre più probabile l'irruzione de Regicidj in Lombardia.*"

Infatti Venezia non ha saputo opporsi a Napoleone, e le apprensioni per l'incerto avvenire della Patria, dei due cugini, patrioti e compagni nello studio in un periodo pieno di evoluzioni e rivoluzioni, sono più che giustificate.

In una delle ultime sue missive, il 7 gennaio del 1795 il Cavaliere si altera ed ammonisce perentoriamente il Gravisi: "*Vi ringrazio di tutto ... non così vi ringrazio della Genealogia ... Io non vi ho parlato mai di Genealogie; bensì delle memorie della mia vita politica e letteraria, di che vi prego ancora ...*" Il Gravisi aveva difatti commesso "l'errore" di interpretare ampiamente l'ordine precedentemente impartitogli dal cavaliere, ed aveva iniziato a scrivere, coadiuvato da Agostino, la genealogia della famiglia Carli. Ma ciò, ovviamente, avrebbe significato anche l'inclusione nelle medesima di parenti e familiari che il Carli mal sopportava, e con cui non era certo intenzionato a dividere la sua gloria o il suo spazio nella storia patria.

Il Conte Gian Rinaldo Carli si spegneva il 22 febbraio del 1795 in Milano.

Mons. Luigi Bossi, Canonico di quella città, soggetto insigne nella letteratura e grande amico del Carli, scriveva a Girolamo: "*... Egli spirò tra le mie braccia con sentimento e con la Pietà di buon cristiano, e con la fermezza e tranquillità di un vero filosofo ... non vedrò mai ... morte più bella e più invidiabile. Presente a sé fino all'ultimo e sereno in volto ...*" (M. S. S.)

Girolamo, vicinissimo alla famiglia Carli, comunica ad Agostino la triste notizia avuta da Monsignor Bossi, e così manifesta il suo dolore: "*... al sentire una somma afflizione per la fatale, perdita del Signor Commendatore suo Padre, ch'era il miglior amico e cugino che avessi al mondo ...*" e, candidamente, gli confessa: "*Riguardo poi alla sua Eredità debbo dirle che io le sarò debitore di un capitale di Ducati 400 e Lire 6 ... nella compiacenza vera, che questo credito sia rimasto a suo beneficio, ho il rimorso però, e il rossore di aver tentato il possibile di occultarglielo mentre ei viveva. A ciò mi astrinsero le replicate sue commissioni; ed io facendo forza alla mia ingenuità ho dovuto allora per secondarlo tradire la verità. Le chiedo perciò scusa e perdono ...*" (da Capodistria, 8 marzo 1795 M. S. S.)

Con la morte dell'amico, Girolamo ebbe ovviamente occasione di tracciare l'elogio e la biografia ma, deludendo le probabili aspettative dell'illustre cugino

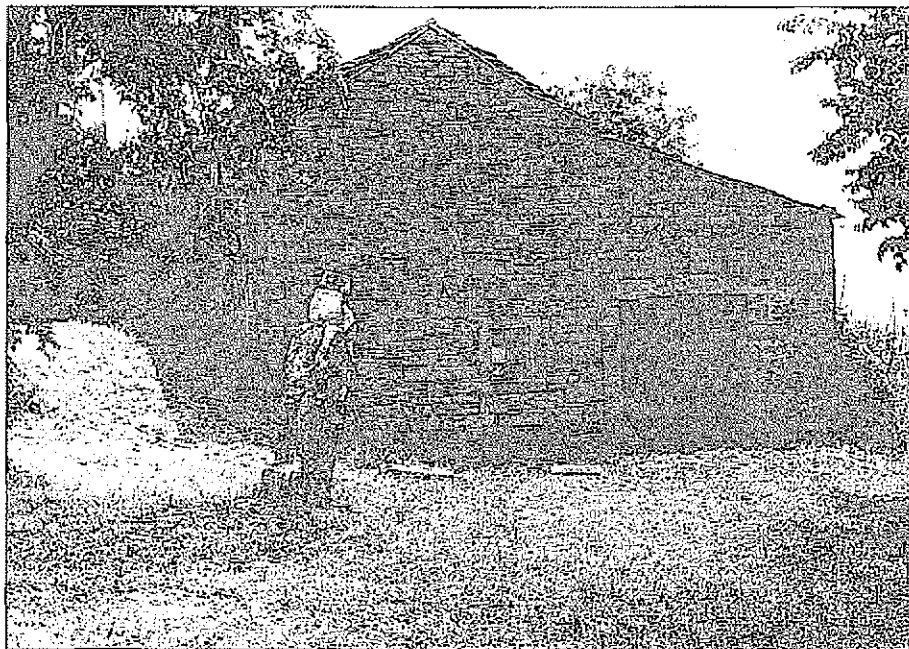
39 Napoleone e i suoi rivoluzionari.



forse per la prima volta, egli lasciò cadere la questione. Probabilmente esaurito dal lavoro per conto terzi nel corso di tanti decenni, e senza il costante richiamo al dovere (presunto o reale che fosse) delle puntuali missive cariche di richieste del Carli, si limitò a donare le molte notizie raccolte: *"La ringrazio distintamente delle notizie intorno all'illustre defunto: ci sono dei grandi materiali ..."* (Luigi Bossi da Milano, 8 aprile 1795 M. S. S.).

Nel 1796 l'Elogio era pronto: *"Ho approfittato delle memorie da lei favoritemi ..."* gli scriveva monsignor Bossi da Venezia, il 19 agosto 1796.

Non ci sarà mai dato di sapere e comprendere, con assoluta certezza, la natura e i motivi di questo tentacolare legame (coltivato sempre e comunque) tra il Carli ed il Marchese Girolamo Gravisi, che può effettivamente ritenersi l'amico più vicino, la voce ed il braccio nei contatti con i propri concittadini e con altri, da cui per circostanze fortuite o per la sua natura un po' burbera il Carli si era allontanato se non persino portato in rotta di collisione. Che fosse una certa insicurezza psicologica, il legame familiare, la mancanza di fiducia nel proprio lavoro, l'assenza di altri interlocutori parimenti stimolanti oppure la semplice cortesia a spingere così costantemente Girolamo a coltivare questo spesso sfiancante rapporto di amicizia e lavoro con il Carli rimane un quesito affascinante, il cui unico punto certo è che a beneficiare in maniera nettamente superiore fu proprio l'illustre Opera di Gian Rinaldo Carli.



*Salis, la proprietà di Girolamo Gravisi (foto: D. Darovec, 1990).*

## POVZETEK

Po nedavni razpravi o delu in osebnosti Gian Rinalda Carlija ob dvestoletnici njegove smrti in potem ko sem na podlagi podrobnega branja in proučevanja obsežne zbirke pisem, skrbno shranjene v Pokrajinskem arhivu v Kopru, raziskovala življenje in delo Girolama Gravisija, Carlijevega enako uglednega, izjemno razgledanega, a veliko manj čaščenega someščana, nisem mogla spregledati dejstva, da sta bila drug drugemu glavna sogovornika in da ju je vezalo zelo pogosto dopisovanje, kar je seveda vzbudilo mojo radovednost.

Zato se mi je zdelo potrebno iz moje raziskave izločiti ta prispevek, saj je iz njunega dopisovanja oz. iz cele vrste pomembnih odlomkov mogoče razbrati najgloblja čustva Carlija kot moškega, prijatelja in očeta.

## BIBLIOGRAFIA

- Fonti di ricerca scientifica:** "Archivio a fondo Gravisi", manoscritti presso l'Archivio Regionale di Capodistria.
- Baccio Ziliotto:** "Trecentosessantasei lettere di G. R. Carli capodistriano", Trieste 1914 e "Accademie ed Accademici di Capodistria" (1478-1807); Trieste 1944.
- Domenica Venturini:** "Il casato dei Marchesi Gravisi", Parenzo 1907 e "Guida storica di Capodistria", Capodistria 1906.
- Giovanni Quarantotti:** "Trieste e l'Istria nell'età Napoleonica", Firenze 1954.
- Leone Volpis:** "Agostino Giovanni Carli Rubbi - Sua vita e suoi scritti", Capodistria 1909.
- G. R. Carli:** "Delle Antichità di Capodistria", Capodistria 1861, "Delle Antichità Italiane" 2a edizione riveduta e accresciuta, Milano 1793-1795, "Lettere Americane".
- Pietro Stancovich:** "Biografia degli uomini distinti dell'Istria", Trieste 1829.
- Giacomo Babuder:** "Cenni intorno alla vita ed agli scritti del Marchese Girolamo Gravisi", Capodistria 1868.